

1818

1818

La difesa di Goa

R (27)

23

2

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1178

1178

23

LA DIFESA DI GOA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO

1818

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.



TORINO

Presso ONORATO DEROSI Stamp. e Libraj del R. Teatro.

E' uscito l'Almanacco dei Teatri di Torino per l'anno
1818, contenente la serie dei Drammi rappresentati
nel Regio Teatro dal 1700, e di quelli rappresentati
nel Teatro Carignano dal 1765 a tutto il corrente
Carnovale;

Una nozione sull'origine dei Teatri in generale,
descrittiva di quelli di Torino;

La pianta del Regio Teatro col suo indice;

E la destinazione dei Palchi del Regio Teatro ecc

Aggiuntavi

La veduta del Sipario del Regio Teatro incisa in
rame, colla descrizione e ragione delle cose in esso
dipinte dal celebre Bernardino Galliari.

ARGOMENTO.

IL feroce Idalcano Regnante d'una parte dell' India, faceva guerra accanita a Gonzalvo Silveria Comandante di Goa in nome del Governo Portoghese. Il valore straordinario di Fernando figlio di questo Gonzalvo tenne dubbio lungamente, e sospeso l'esito della contesa. Finalmente riuscì agli Indiani di sbarcare nell' Isola. Sia per effetto di militar coraggio, ossia per pietà del sangue sparso in tante pugne, venne il pensiero ad Idalcano di sciogliere la dubbio della vittoria con singolare certame tra esso, ed il prode Fernando; ciò convenuto malgrado le agitazioni di Semira sorella d'Idalcano, e segreta corrisposta amante di Fernando; Asbite con infido artificio solleva le truppe all' ora fissata per il duello, e le muove in soccorso del suo Idalcano; il che accende nuova sanguinosa rissa tra le schiere nemiche. Ma Fernando trovandosi in situazione di poter salvare la vita ad Idalcano, ne commove l'anima feroce, ne ottiene pace, sicurezza del dominio dell' Isola, e la mano sospirata dell' amante Semira.

L'azione incomincia sul lido del mare, che circonda l' Isola di Goa, e finisce nell' interno della Città Capitale.

Li versi segnati ,, si tralasciano per brevità.
La musica è del sig. Maestro Rosso Rafaele.

La copia della musica si fa, e si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno virtuoso di contrabasso di Camera, e Cappella di S. M. in casa Prunotto, contrada di porta nuova accanto al caffè della Borsa n. 18, al terzo piano.

PERSONAGGI.

GONZALVO SILVERIA Portoghese Comandante
di Goa , padre di

Il sig. Gio. Battista Cipriani.

FERNANDO Guerriero distinto , e secreto cor-
risposto amante di

La signora Rosmonda Pizzaroni.

SEMIRA Principessa Indiana , gemella del feroce

La signora Carolina Bianchi.

IDALCANO Reggente d' una gran parte dell' India,

Il sig. Pietro Bolognesi.

ASBITE Generale d' Idalcano , amante di

Il sig. Gioanni Boccaccio.

OLINDA Confidente di Semira,

La signora Beatrice Anti.

Supplemento alle prime parti soprane

La signora Teresa Zapucci.

Cori di { Popolo Portoghese dell' uno , e dell'
 { altro sesso.
 { Guerrieri Portoghesi , ed Indiani.

Comparsa { Popolo , e Soldati Portoghesi.
 { Soldati Indiani.
 { Schiavi , e Schiave.
 { Marinaj dell' una , e dell' altra Nazione.

DECORAZIONI.

ATTO PRIMO.

SCENA I. Veduta di mare , e di due castelli situati sul mare medesimo , sul davanti della scena si scorgono le rovine di antichi Tempj , ch' erano una volta dedicati al culto degli Idoli.

SCENA VIII. Notte con Luna. Luogo angusto , e remoto. Si scorge una parte della Città di Goa. Dal destro lato una torre non molto alta , sulla quale si veggono due sentinelle Portoghesi. Ponte levatojo , per cui dalla porta praticabile della torre si discende al piano.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Atrio terreno nel Palazzo Reale di Goa.

SCENA IV. Vestibolo di Tempio antico.

SCENA IX. Luogo piano , e spazioso fra il campo d'Idalcano , e la Città.

SCENA XI. Gran piazza della Città di Goa : sontuosi edifizj secondo i luoghi , e l' uso di que' tempi.

Inventori , e Pittori delle Scene.

Signori } FABRIZIO SEVESI, nipote del sig. Galliari.
 } LUIGI VACCA.

Macchinista , sig. MICHELE CRAVARIO.

Inventore , e disegnatore degli abiti , N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti } *da uomo* DOMENICO BECCHIS.
 } *da donna* MARTA CERESETTI.

Piumassaro , sig. GIUSEPPE CERRATO.

Magazziniere , sig. TOMMASO FRAVIGA.

Capo Ricamatore , sig. FRANCESCO GIARDIN.

Capo Illuminatore , sig. GIUSEPPE MAZZUCHELLI.

*Regolatore delle Comparse , e del servizio del
palco scenico* , sig. LUIGI SALOMONE.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO.

CAMMA

REGINA DI GALAZIA.

SECONDO.

LA BARONESSA

DI MONTEFOSCO.

Veggasi in fine la descrizione dei due Balli.

ATTO PRIMO. ⁷

SCENA PRIMA.

Veduta di Mare , e di due Castelli situati sul Mare medesimo , sul davanti della Scena si scorgono le rovine di antichi Tempj , ch' erano una volta dedicati al culto degl' Idoli.

Combattimento navale fra i Portoghesi , e gl' Indiani.

Termina il conflitto con la vittoria degl' Indiani sul Mare, e con la presa di due Castelli, sovra i quali, tolte le bandiere Portoghesi, s' inalberano quelle del vincitore Idalcano.

*Si accostano a terra le Navi vincitrici : sbarco ,
e marcia militare.*

*Coro d' Indiani , indi Asbite : prigionieri Portoghesi ,
fra quali, Gonzalvo Silveria.*

Parte del Coro **C**eda l' indomito
Fier Lusitano :
Altra parte Dell' Asia al fulmine
S' asconde invano.
Tutti Di Goa l' Impero
Risorgerà.

Parte del Coro Di stragi orribili
 Ingombro è il lido;
Altra parte Dell' Indo intrepido
 Risuona il grido ;
Tutti Di Goa l' Impero
 Risorgerà.

Gonz. Barbari , non è vero ;
 Il Tago ha prodi ancora.
 Il Lusitan più fiero
 Per voi risorgerà.

Asb. Frena quel labbro altero
 Dell' India i Numi adora ,
 Del Lusitano Impero
 L' India trionferà.

Gonz. Un' alma in me tu vedi ,
 Che palpitar non sa.

Asb. Cedi al destino , e chiedi
 Al Vincitor pietà.

Gonz. Del gran Dio , che il Tago } adora.
Asb. Degli Dei , che l' Indo }
Coro Basta sol , che un raggio splenda ,
 Più che il fulmine tremenda
 La sua luce a voi sarà.

*Intanto si va maestosamente avvicinando alla riva
 la più bella delle Navi Indiane , dalla quale
 sbarcheranno a suo tempo Idalcano , Semira ,
 ed Olinda con dignitoso seguito.*

Asb. Dorme il tuo Dio. (1)

(1) A Gonzalvo.

Gonz.

Vegliava

Quando gl' Idoli vostri a terra sparsi
 Fede facean del suo poter. Ne osserva (2)
 In quei, ch'io rovesciai, profani Tempj
 L'alta memoria, e i spaventosi esempj.

Asb.

Quel, che da te, come trofeo, si addita,
 Alla vendetta irrita,
 Timor non desta. Altri pensieri esige
 La sorte tua.

Gonz.

Qualunque sia la sorte,

Non mai d'un' alma forte
 Si smarrisce il coraggio.

Asb.

Ordinario linguaggio
 A chi privo di speme
 Vuol far pompa d'ardire allor, che teme.

Gonz.

Te n'avvedrai.

Asb.

Mira Idalcan, che scende

Qual nuovo Marte.

Gonz.

Io lo disprezzo.

Asb.

A Lui

Pietà richiedi - e con miglior consiglio
 A te provvedi - e, se pur vive, al figlio.

S C E N A I I.

*Idalcano, Semira, Olinda, Schiave al servizio
 di Semira, Uffiziali, Guardie, e detti.*

Coro

Del nome tuo la fama
 Voli di riva in riva:
 Viva Idalcano, evviva
 De' Prodi il domator.

(1) Additandogliene le rovine.

Idal. Mentre brilla a me d'intorno
Lo splendor della vittoria,
Tu, Semira, in tanta gloria
Torni sempre a sospirar.

Sem. Ah German! fra i dolci moti
Dell'orgoglio, e del diletto,
Il poter d'ignoto affetto
Mi richiama a palpitar.

Idal. Che t'affanna?

Sem. Il mio destino.

Idal. Qual è mai?

Sem. L'ignoro io stessa.

Idal. }
a 2 { Giusti Dei quell'alma oppressa
d'un'alma
Sem. } a 2 { Già mi desta in cor pietà.
Deh movetevi a

a 2 { Che sospetto! oh Dio! che pena
Gli cagiona il mio dolore!
Mi cagiona il suo
Sento un gelido terrore,
Che scorrendo in sen mi va.

Idal. Parla.

Sem. Che dir potrei?

Idal. Che i voti tuoi son paghi.

Sem. Son paghi i voti miei!

Idal. Eppur?

Sem. Mi trema il cor.

a 2 { Se protegge il Ciel pietoso
Le speranze del cor mio,
Sarà pago il bel desio,
Che m'accende in sen l'onor.
in seno amor.

Idal. Gonzalvo, eccoti, ad onta
Dei vantati trionfi, eccoti al fine
Mio prigionier.

Gonz. Se nella pugna i rischi
Non evitai di morte,
Io non deggio arrossir di mie ritorte.

Idal. Il figlio tuo più saggio
L'una, e l'altre schivò. Dove s'asconde
Quel fulmine di guerra?

Gonz. Alta novella
Forse ne udrai pria che non pensi.

Sem. (Olinda!)

Olind. (Simula, e soffri.)

Idal. Al mio
Giusto furor non manca, e a questo brando,
Che una vittima sola.

Sem. E qual?

Idal. Fernando.

Sem. Ah! mio german...

Idal. Qual mai pietosa cura
Ti prendi tu d'un mio nemico?

Sem. Incerti
Son gli eventi di Marte io so, che prode
Egli è pur, qual tu sei...

Idal. Per me fia sempre
Caro, quantunqu' ecceda,
Il tuo fraterno amor.

Sem. Vedemmo insieme
La prima luce: alterni

Furo i nostri vagiti : e al dolce innato
Vicendevole affetto ,
Che prevenne le fasce , accrebbe poi
Vigor l'età : tu non l'ignori.

Idal.

E' vero ,

Vieni, vieni al mio sen. Chiunque in noi ,
Adorata sorella , il guardo affisa ,
Scorge un' anima sola in due divisa :
Cessa di lagrimar : ti sia conforto
Il mio valor. Nel vicin bosco , Asbite ,
Abbian le stanche truppe oggi riposo ;
Onde , tosto che sorga il nuovo giorno ,
Guerra si porti alla Città , de' vinti
Ultimo asilo.

Asb.

Ogni tuo cenno è legge.

Idal.

O che ceda il nemico, o che n' opprìma.

Sem.

(Eterno Giove , ah ! prima ,
Che l'amante, o il germano io veggia esangue ,
Le tremende ire tue spenga il mio sangue.) (1)

(1) Tutti partono.

SCENA III.

*Fernando, che sovra un picciolo battello approda,
e discende: e dopo aver cautamente osservato all'
intorno, si avvanza.*

Fern. **D**esolato, e palpitante
Sul destin del caro padre,
Fra le stragi, e fra le squadre,
Volgo errante, incerto il piè.
Chi sa se l' idol mio
E' mio nemico ancor.
Chi sa se geme oh Dio!
Tra i palpiti d' amor.

E' questo, or lo ravviso, è questo il luogo,
Ove a me prigioniera
Fu tratta un dì Semira. Oh Ciel! Qual era!...
Che mai non può l' affanno
„ In fronte alla beltà? „ Cortese io sciolsi
„ I ceppi suoi, ma d' altri
„ Assai più gravi ella m' avvinse il core.
„ Breve fra noi soggiorno (e parve un lampo
„ Ai voti miei) fece Semira; e il prezzo
„ Della sua libertà fu il pianto mio.
„ Addio, mi disse, addio
„ E sospirando il disse. Ah! dove mai,
„ Dove mai mi trasporta
„ Questa di molli affetti
Lusinghevol memoria „? Eccomi, o padre...
Perdona ... eccomi a te: nel tuo periglio
Cessi l' amante, e in me ritorni il figlio.

(*Rapidamente s'incammina verso un'altura, formata da diversi rottami, e giunto sulle cime in atto di osservare si perde di vista*).

S C E N A I V.

Semira, ed Olinda: poi Fernando di ritorno.

- Sem.* Qual ignoto poter qui mi richiami,
Dirti, Olinda, non so.
- Olin.* Spesso ritorna
D'onde partì chi di se stesso ha noja,
Ovunque sia.
- Sem.* Pur troppo è ver!
- Olin.* Dovresti
Lusingarti però
- Sem.* Come?
- Olin.* Il germano
Nulla ti nega. E' sciolto
Da' laccj suoi per tua mercè Gonzalvo,
E quell'atto magnanimo foriero
Esser potrà di pace.
- Sem.* Ah! non lo spero.
- Fern.* Stelle!
- Sem.* Qual vista!
- a 2* Oh Dei!
- Sem.* Miralo.
- Fern.* Io son.
- Sem.* Tu sei?
Pur ti ritrovo alfin: che gioja oh Dio!

Fern. Qual destino ti rende all' amor mio ?

a 2 {
 Immagine sì bella
 Sempre nel cor mi sta.
 Sempre, mio ben, sei quella
 Che palpitar mi fa.

Sem. Del mio germano all' ira
 Celati per pietà.

Fern. Il padre mio, Semira,
 Svelami per pietà.
 Il Padre ?

Sem. E' prigioniero.

Fern. Oh Dio !

Sem. Pietosa cura

Lascia ch'io sol ne prenda.

Fern. Ah con la mia si renda

A lui la libertà. (1)

Sem. Fermati.

Fern. Alcun s'avvanza.

Sem. Fuggi se m'ami.

Fern. Ohimè !

Sem. Vanne.

Fern. Ti lascio.

{ Oh Dio !

Che barbaro cimento !

Dolce mia vita addio

Ricordati di me.

Sem. a 2 {
Fern. Se non seconda il Cielo

Sì puri, e dolci affetti:

Chi mai sarà che aspetti

Dell' amor suo mercè ?

(1) Per partire.

Asbite con seguito ; poi Olinda.

Asb. **C**io, che pensi il nemico, e quale opponga
Argine al nostro ardir, sia vostra cura
Con prudenza esplorar. Le più sicure
Son le vie più secrete. „ Utile all' opra
„ Sarà la notte ; il prisco
„ Genio natio degli abitanti ; e il suono,
„ Che dall' onde agitate
„ Precorso è già, del gran trionfo. „ Andate (1)

Olin. Dimmi, se pur mi lice
Tanto sperar da te.

Asb. Qual mai linguaggio ?
Liberi spiega i sensi tuoi.

Olin. Di pace
Lusingarci possiam ?

Asb. No, cara.

Olin. Oh Dio !

Asb. Tu sospiri ? e per chi ?

Olin. Per l' infelice

Semira.

Asb. Ella si affanna
Del fraterno periglio ; e a te del mio
Punto non cal, perchè non m' ami.

Olin. E d' onde

Il sapesti ?

Asb. Da te. Quel tuo silenzio ;

(1) Nell' atto di ritirarsi s' incontra in Olinda.

Quel frequente arrossir, quand' io ti voglio
Spiegar gli affetti miei.

Olin.

Dunque tu credi,
Che il palesarsi amante il vero sia
Argomento d'Amor? che sian gli accenti,
Le proteste infinite
Testimonj del cor? T'inganni, Asbite. (1)

S C E N A V I.

*Idalcano assorto in profondi pensieri, Gonzalvo,
e seguito d'Uffiziali, e di Guardie, e detto.*

Id.

Odimi, Asbite.

Oggi la strage ostile
Immensa fu, come la nostra gloria;
Ma costò la vittoria
Molto sangue anche a noi. Dunque ho risolto
Ch'abbiano pace i miei guerrier.

Gon.

Che ascolto?

Asb.

„ Io, mentre adoro
„ Il suo sacro voler, la meraviglia
„ Dissimular non so. De' voti tuoi
„ Sei già presso alla meta. „ E' poco, a fronte
Dell'oprato finor, quel che ti resta:
E di tante fatiche

(1) Parte.

A T T O
S C E N A V I I.

*Semira, ed Olinda col seguito delle schiave,
e detti.*

- Sem.* **E** dunque vero,
Adorato German
- Id.* Si. Va Gonzalvo:
Liberò sei; ma senti:
Al tuo gran figlio, all' Ettore del Tago
Riedi, e digli, che vago
Son di seco provarmi.
- S. m.* Oh stelle!
- Olin.* Oh inganno!
- Gon.* Mal ti consigli.
- Asb.* Ora comprendo
- Id.* Asbite,
Che alla città si scorga,
Tua cura sia.
- Sem.* Qual mai pensiero è questo? . . .
Questa è la pace?
- Id.* Al primo albore io bramo,
Che per noi si decida
Di Goa la sorte in singolar disfida.
- Sem.* Olinda
- Olin.* Io son di sasso.
- Id.* Udisti?
- Gon.* Ammiro
Quel cieco ardir. L'annunzio
Grato al figlio sarà.
- Id.* Misero padre!
Pietà mi fai.

Sem. Ma dove mai si trova
Più misera di me? Son io, che chiedo,
Che merito pietà.

Id. Calmati.

Sem. E vuoi,
Che indifferente io soffra?

Id. Anzi ti voglio
Spettatrice all' impresa. Ivi alfin lieta
Cader vedrai per questa man trafitto
Il traditore. Ivi appagar lo sguardo
Sulla fredda potrai spoglia negletta,
All' odio sacra, ed alla mia vendetta.

Idal. Vanne a quel figlio audace
Annunziator di morte:
Digli che la sua sorte
Ha da tentar con me.
Fin ch' ei non cada esangue
Tregua si chiede invano.
Si quell' orgoglio insano
Ha da cadermi al piè.

Coro Avido ancor di sangue
Feroce il guardo ei muove:
L'ira così di Giove
Terribile non è.

Idal. Serena i mesti rai
Se il tuo german ti è caro.
No non temer vedrai
Che lieto alfin sarò.

Coro (Chi della sua chi mai
Pena maggior provò?)

Idal. Quando lo chiami in campo
La bellicosa tromba;

Di quest' acciaio al lampo
Prepari il suo valor.
Tu nel fatal cimento
Scaccia il terror dal petto.
Fra l' armi un molle affetto
Non ode il vincitor.
Dell' Asia il fato incerto
Pende dal dubbio evento.
Oggetto è di spavento
L' indomito suo cuor. (1)

Coro

(33) Partono tutti.

PRIMO
SCENA VIII.

Notte con Luna.

Luogo angusto, e remoto. Si scorge una parte della città di Goa. Dal destro lato una torre non molto alta, sulla quale si veggono due sentinelle Portoghesi. Ponte levatojo, per cui dalla porta praticabile della torre si discende al piano.

Coro lamentevole di dentro, indi Gonzalvo, il quale, congedata la scorta, fermasi ad ascoltare.

Vedi Signor qual nembo
A noi sovrasti:
Se tu non lo disperdi,
All' are in grembo
Il popol tuo cadrà.
Innanzi a te siam fei:
Ma in preda agl' empi,
Gran Dio non ci lasciar;
Serba i tuoi tempi.
I nostri falli obblia.
Assai si piangerà.
Colpa non v'è che sia
Maggior di tua pietà.

Gon. Olà Gonzalv' io son: si abbassi il ponte. (1)

(1) Entra nella torre.

ATTO
SCENA IX.

*Semira , Olinda , e schiave ; indi Fernando
dalla Città.*

- Sem.* **D**i due vite a me care
Piu che la vita mia , questo è l' istante
Che decider dovrà.
- Olin.* Non t' abbandoni
Nel cimento fatal la tua costanza.
- Sem.* Manca l' ardir quando non v' è speranza.
Vedo un mar di tante pene
Non v' è scampo , non v' è lido.
Un destin spietato infido
Ogni speme m' involò.
- Fer.* Idol mio chi ti fu guida
Chi al mio fianco t' inviò ?
- Sem.* Mio tesor di chi mi uccida
Fra quest' ombre in traccia io vo.

SCENA X.

Gonzalvo dal Castello con poco seguito: Idalcano, ed Asbite dalla parte opposta con molti soldati: lumi dall' uno, e dall' altro lato, e detti. Sorpresa universale. Gli amanti si sviluppano, e rimangono confusi, ed attoniti.

- Gon. **G**iusto ciel!
- Id. Possenti Numi!
- Gon. a 2 } Tu di lei nemic^o e amante!
- Id. a 2 } Tu di lui nemic^a
- a 4 } Quanto miro in quest' istante
E' spettacolo d' orror.
Questo è un barbaro momento
E' un arcano oh Dio funesto,
Una voce in cor mi sento,
Di spavento, e di terror.
- Id. Quel cieco affetto istesso
Che d' ira il cor m' accende,
Alla vendetta rende
Stupido il braccio, e il cor.
- Coro Te la vendetta attende
Ove s' acquista onor.
- Fer. Difenderammi in campo
Un disperato ardor.
- Id. Questo non è che un lampo
Del giusto mio furor.
- Sem. Ah che non ho più scampo
M' opprime il suo rigor.
- Id. La mia germana . . .
- Gon. Il figlio.

ATTO PRIMO.

<i>Olin.</i>	a 2	{	Le lacrime sul ciglio
<i>Asb.</i>			Più trattener non so.
<i>Id.</i>			Barbara oh Dio che vedo?
<i>Sem.</i>			Son rea , pietà non chiedo.
<i>Fer.</i>			Difendermi non so.
<i>Tutti</i>			Riedi o notte foriera d'affanni
<i>coi</i>			Della terra agli abissi profondi :
<i>Cori</i>			Là rispiega i ferali tuoi vanni,
			Là nascondi la tua crudeltà.
			Ma di questa — sì squallida notte ,
			Più funesta — l'aurora sarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

25

SCENA PRIMA.

Atrio terreno nel palazzo Reale di Goa, Gonzalvo armato, seguito da due Scudieri, e risoluto di combattere contro Idalcano.

Coro di Guerrieri Portoghesi, che cercano di dissuaderlo.

Coro **F**ermati . . . ah non fia vero . . .
Gonz. E' reo chi mi trattiene.
Coro Qual mai fatal pensiero ?
Gonz. Forse dal Ciel mi viene.
Coro In vece tua combattere
 Ciascun di noi saprà.
Gonz. Non più: quel Dio, che m' anima
 Quel Dio ni assisterà.
 La Patria a tutti è madre,
 Comune è il suo periglio:
 In pace e fra le squadre
 Coll' armi e col consiglio
Tutti } Soccorso a lei si presti
 Da tutti, e in ogni età.

A T T O
SCENA II.

*Fernando armato col seguito di due Scudieri,
e detti.*

Fer. **P**adre, che fai? che pensi? ove t' affretti?
Gonz. Ad espiar col mio sudor, col sangue
La debolezza tua.

Fer. Dunque mi credi
Vile a tal segno? ah! quale io sia, dall'opre
Conoscerai... conoscerai, che i sacri
Vincoli di natura
Non franse amor che non si estinse il foco
Ond' arsi ognor sull' orme tue; che...

Gonz. Basta
So che vuoi dir: vane proteste inventa
Il gran Guerrier, che per affetto insano
Temerà nel Germano
Dell' amata sorella il duolo, e l'ira!

Fer. Dilegua i dubbj tuoi. Colà di Marte
Sull' indocile arena
Io scenderò meco portando i sensi,
Che tu m' ispiri, e la memoria illustre
Degli Avi miei. Purchè l' onor si serbi,
Pera Idalcan, pera Fernando, e muora
Dal suo dolore oppressa...
Muora... (soffrilo amor)... Semira istessa (1)

(1) Parte.

S C E N A I I I.

Gonzalvo , e suoi Scudieri.

Gonz. **F**iglio.. ascolta.. ove son? qual mai nell' alma
 Ei mi lasciò partendo
 Profonda oscurità!... rigido forse
 Oltre il dover gli fui. ,, Dovea scusarlo
 ,, La sua fervida età. L'avessi almeno
 ,, Mille volte abbracciato
 ,, Pria , che da me si dividesse! .. ah! tardi..
 ,, D'esser padre io conosco. ,, Oh de' mortali
 Sommo Giudice , e Re! tu lo proteggi,
 S' egli è innocente , e se mancò , la giusta
 Ira sospendi ,
 E in vita il serba , onde il suo fallo emendi. (1)

S C E N A I V.

Vestibolo di Tempio antico.

*Idalcano armato per combattere , ed Asbite :
 poi Semira , ed Olinda.*

Idal. **P**ace , Asbite , io non ho! del mio nemico
 Semira amante! .. alla vendetta un nuovo
 Stimolo è questo , e la farò.

Asb. Si avanza
 Ver noi Semira.

(1) Parte , e seco lui li Scudieri.

- Idal.* Io fremo.
- Asb.* (Io la compiangò).
- Idal.* Che chiedi ?
- Sem.* Ah ! mio German . . .
- Idal.* Taci : quel nome
Non profanar.
- Sem.* Ti era pur caro un tempo.
- Idal.* Or l' abborisco.
- Sem.* E n' hai ragion : mi scaccia ;
Uccidimi , se vuoi , ma di tua vita
Prendi cura però.
- Idal.* Eh di piuttosto
Crudel , che di Fernando
Sollecita tu sei , comprendo adesso ,
Che dir volean le lagrime , i lamenti ,
le smanie tue , la tema
De' miei perigli. Il tuo mentito affetto
Or m' è noto abbastanza. Altri , non io ,
Occupà i sensi tuoi.
- Sem.* Per te natura ,
Amor per lui mi parla.
- Idal.* E se d' entrambi
O la vita , o la morte
Dipendesse da te ? . . .
- Sem.* Morrei d' affanno ,
Ma tu vivresti.
- Idal.* Io non ti credo : avvezza
Sei da gran tempo a simular.
- Sem.* Ma quando
Sazio sarai di tormentarmi ?

Idal.

Allora

Che spento io sia.

Sem.

Deh! non fia ver . . .

Idal.

Ne forse

Guari andrà , che fortuna
 Favorisca i tuoi voti. Io delle stelle
 Il sinistro tenor da quest'inganno
 Già comincio a scoprir.

Sem.

Sei pur tiranno! (1)

S C E N A V.

*Idalcano , Asbite , Olinda poi Fernando.**Idal.*

Qual temerario ardir! ma chi da lungi
 Veggo , appressarsi? Olà Guerrier t' accosta,
 Non paventar di me , prescritta è l' ora
 Della pugna tremenda
 E il gran Fernando non è in campo ancora?

Fer.

Al destinato loco
 Non dubitar verrò.

Cadrai superbo di mia spada al lampo.

Idal.

Folle t' inganni , e lo vedrai nel campo.

Vieni al campo io là t' attendo

Quel destin che merti , avrai :

Chi son io tu , là vedrai ;

Ma fia tardo il tuo rossor.

Fer.

Vengo in campo , e non comprendo

Perchè ostenti tanta gloria ;

E' ancor dubbia la vittoria ;

Meco ancora è il mio valor.

Idal. Ma cadrai.
Fer. Cadrai tu stesso.
Idal. Avvilito.
Fer. Vinto e oppresso
 Và t' accieca il tuo furor.
Idal. Sommi Dei che giusti siete
 Che accendete in me l'ardor:
 Voi gli affetti proteggete
 Che mi stanno intorno al cor.
 Già rimbomba a me d'intorno
 Della pugna il suon funesto
 Qual tremendo istante è questo
 Di vendetta, e di terror.
 a 2. } Quell' ardir che il cor m'accende
 Più frenar ormai non so.
 Sento un Dio che mi difende
 E punirti alfin saprò. (1)

SCENA VI.

Olinda, ed Asbite.

Olin. **M**a dimmi Asbite:
 Se questo universal di guerra incendio
 Estinguer non si può, saria pur molto
 Troncare almen per qualche via l'effetto
 Di sì fiera disfida; e tu...
Asb. Che dici?
 Che cerchi mai? come il potrei?
Olin. Le schiere
 Dipendono da te.

(1) Partono.

Asb. D' un tradimento
Mi vorresti colpevole?
Olin. Se nasce
Da pura fonte , o reca
Opportuno soccorso a chi l' implora
Cangia d' aspetto il tradimento ancora.

S C E N A V I I.

Semira , Olinda , Asbite , poi Idalcano.

Sem. **O**linda ah dimmi :
Non vedesti Fernando ?
Olin. Col tuo Germano
Egli quì s' incontrò. Simile esempio
Mai fuvvi di furor : per quella parte
Andonne poscia ; ed Idalcano al Tempio.
Sem. Misera me !
Idal. Semira
Io riedo al campo il chiede l' onor mio
Alle mie tende tu mi aspetta addio. (1)
Sem. Ferma.
Idal. Che vuoi.
Sem. M' ascolta.
Idal. Col femminil lamento
Pretendi indebolirmi un' altra volta ?
Pera Fernando
E allor t' ascolterò.
Sem. Barbaro , intendo ;
Vendetta vuoi , per te grata sarà
Se ti costasse ancor la morte mia

(1) Per partire.

Tu , crudel , di sangue hai sete ;
 Vuoi che pera l' idol mio ?
 Ah ! non sai che moro anch' io ,
 Se di lui non hai pietà .

Si smarrisce in tanto affanno
 Del mio petto la costanza :
 No , per me non v'è speranza ,
 Non v'è più felicità .

Coro } No per lei non v'è speranza
 Non v'è più felicità . (1)

SCENA VIII.

Olinda , e Asbite .

Olin. Il mio consiglio
 Dunque Asbite ricusa ?

Asb. Ma sta nella mia fede ogni mia scusa
 Tu proponesti . . .

Olin. Un mezzo
 A meritar gli affetti miei .

Asb. Che assalto
 E' mai questo al mio cor !

Olin. Prezzo dell' opra
 Sarà la destra mia .

Asb. Chi può resista .
 Paga sarai tal sovra me dominio
 Han cara i labri tuoi
 Che m'è forza voler , quel che tu vuoi .

(1) Parte con Idalciano , e cori .

Da quel primiero istante
 Che amor di te m' accese
 I tuoi pensieri apprese
 Quest' alma a rispettar.
 Sempre sprezzai costante
 L' ire nemiche , e il fato
 Solo un tuo sguardo irato
 Può farmi palpitar. (1)

S C E N A IX.

Luogo Piano , e spazioso fra il campo d' Idalcano , e la Città , compariscono a suon di marcia le Truppe Portoghesi così di Fanteria , come di Cavalleria , e vanno a porsi in ordine dalla parte destra. Fanno indi lo stesso le Truppe d' Idalcano , situandosi dalla parte sinistra.

Gonzalvo è alla testa delle prime , Asbite delle seconde , al segnal di una tromba si presentano dalla destra Fernando , dalla sinistra Idalcano col seguito de' rispettivi Scudieri.

Idal. **E**cco amici l' arena; ecco l' istante
 Che del comun destino un solo acciaio
 Deciderà. „ D' una sorella il pianto
 „ Per poco infievoli , ma non estinse
 „ Anzi nuovo alimento
 „ Forse a quell' ira , onde infiammar mi sento.
Gonz. „ Disperdi , o Cielo i voti suoi.

(1) Partono.

- Idal.* „ Fernando
 „ Perchè mesto così?
Fer. „ (Coraggio) . . . all' urto
 „ Dei redivivi affetti
 „ Non ceda il mio dover. „
Idal. Che fai? che aspetti?
 Parla: pentito sei? s'offre a' tuoi sguardi
 L'ultima forse ora funesta? è tardi.
Fer. Erri Idalcano: io penso
 Quanto a me, più che il vincerti, fia duro
 L'averti vinto; e quanto
 Mi costerà di questa impresa il vanto
 Il perchè tu lo sai . . .
Idal. All'armi adunque.
Fern. All'armi!

SCENA X.

Semira, che furibonda, si fa strada fra le Truppe,
 e detti.

Sem. **E**mpj! cessate... io sola, io son la vostra
 Implacabil nemica.

Idal. (Oh quali si oppone
 Argine all'ire mie!) scostati.

Fer. (Oh quale
 Inciampo al mio valor!

- Sem.* S' io v' abborrisco ,
 V' abborrisco a ragion. Tu dello Sposo ,
 Del German tu mi privi. A vendicarvi
 Dell' odio mio , la vostra
 Di sangue ad appagar malvagia sete
 Quelle barbàre spade in me volgete.
- Fer.* Nacqui all' armi , e invan tu sperì ,
 Ch' io rinunzi al gran cimento :
 Se mi duole il tuo tormento ,
 Io lo sento - il Ciel lo sa.
- Idal.* Sprezza il prode in mezzo all' armi
 I più teneri legami ,
 Io dirò , che più non m' ami
 Quando brami - in me viltà.
- Sem.* Se la luce in tanti affanni
 A fuggire io son costretta ;
 Questo colpo a voi s' aspetta ,
 Sia vendetta - o sia pietà.
- Fer.* Lasciami ...
- Sem.* Oh stelle !
- Idal.* Involati.
- Detto, e Fer.* All' armi ...
- Sem.* Ah ! no ! ... fermate ...
 I giorni miei troncate ...
- Fer. Id.* Il duol t' ucciderà.

a 3.

- Sem.* Mi uccida il mio germano ,
 Morte mi dia lo sposo . ,
- Id. Fer.* (Sento languir la mano :
 Il ferro alzar non oso .)

Sem. Sarà ver me pietoso
Chi più crudel sarà.
Id. Fer. (Un tremito pietoso
Scorrendo in sen mi va).
Idal. Eh! non fia vero . . .)
Fer. (Il mio
Si desti ardor natio.)
Idal. Custodi, olà . . . costei
Traggasi altrove (1)
Sem. Oh Dei! . . .
Da voi così dividermi
E' troppa crudeltà.

a 3.

Fra le sventure estreme
Per te mi veggio assorto :
L' orror , che meco io porto ,
Sul capo tuo cadrà.
Tuona , minaccia , e freme
Il Ciel di nemi attorto ,
Eppur per mio conforto
Un fulmine non ha.
Id. Questo o Numi dell' India (2)
Vittima a voi consagro , e all' odio mio.
Fer. Te vero , e sommo Dio
Degli Eserciti invoco , e a te .. che avvenne?
Gonz. Qual frode Asbite ?
Asb. A me tu il chiedi ?

(1) Le Guardie eseguiscano prontamente il cenno.

(2) Semira si perde di vista, e gli altri due ricominciano tosto, e con pari violenza le reciproche ostilità, ma nell'atto che principiano il combattimento ad un furtivo cenno d' Asbite gl' Indiani ostilmente s' avanzano.

Id.

Indarno

Ti fai scudo de' tuoi.

Fer.

Questa è la fede?

Id.

Avrà chi la tradi degna mercede.

(*La mischia si va facendo a poco a poco generale ora cedendo gli uni, ora gli altri. Idal., e Fern. nella confusione si perdono di vista. La battaglia termina con la peggio dei Portoghesi.*)

S C E N A X I.

Gran Piazza della Città di Goa: sontuosi Edifizj secondo i luoghi, e l' uso di que' tempi.

Dirimpetto il Palagio Reale. Popolo Portoghese, il quale dispera del buon successo della battaglia.

Indi Gonzalvo a cavallo, seguitato da' suoi, e dai Prigionieri Indiani, in mezzo ai trofei, ed alle bandiere de' vinti.

P

Coro di Popolo.

Preceduto dall' ombre di morte

Già s' appressa il nemico alle mura,

E' per noi già decisa la sorte:

Altro campo - di speme non v'è. (1)

Ahi squallor! ... ma qual marcia festiva? ...

Quali evviva? chi giunge? .. ah! son dessi.

Lode al Ciel, che solleva gli oppressi!

Lode a lui che vittoria ci diè.

Gonz. Vincemmo, il credo appena. Al primo incontro

D' orror gelai: quell' improvviso assalto

Ci sgomentò: già si cedeo, ma l' ira

In noi prevalse; e il tradimento al fine

Cadde sul traditor. „ L' infido stuolo

„ Impallidi; fu risospinto: immensa

„ Ne femmo strage; ed ora

„ I fuggitivi avanzi,

„ Che disperse il timor, Fernando insegue.

(1) Vengono interrotti all' improvviso da lieto suono d' una marcia militare. *

„ Piena fu la vittoria: e acciò più nulla
 „ A bramar ci restasse; e acciò qual nuovo
 „ Anteo non risorgesse a' nostri danni „
 Idalcano....

S C E N A XII.

*Semira fra le guardie Portoghesi, Olinda, Ancelle
 di Semira, e detti: indi Fernando con seguito.*

- Sem.* **P**erì, lo so... tiranni...
 L'opra compite. Altro di lui non resta,
 Anime ree, che questa
 Sventurata sorella. Un sangue io v'offro,
 Ch'è pur suo, che abborrite,
 Che non versaste ancor., Tu più che gli altri
 „ Lo dovresti bramar.
- Gonz.* T'inganni, il figlio...
Sem. „ Il carnefice mio „...
Gonz. Calmati, e dona
 Ai labbri miei solo un istante. „ Il figlio
 „ Nemico, e amante io condannai: ma quando
 „ Tu cortese mi fosti, allor...
Sem. T'assolvo
 D'ogni dover.
- Gonz.* Me stesso
 Io non assolvo: e se Idalcàn potessi
 Richiamar dagli estinti
- Sem.* Ebben, se grato
 Esser mi vuoi, fa, che l'esangue io stringa
 Fraternal spoglia „ onde lavar col pianto
 „ Le sue ferite, e sopra lei l'estremo
 „ De' miei respiri ... Oh Ciel! ... tu piangi? ...
Gonz. „ E come
 „ Le lagrime frenar?
Sem. „ Lo vedi? al colmo
 „ Della miseria lor son gli infelici,
 „ Se gli stessi nemici
 „ Giungono a impietosir. Dal tuo misura

S E C O N D O.

39

” Tutto l'affanno mio. Loquaci, oh quanto
 ” Son le lagrime tue, più che il mio pianto!

S C E N A X I I I.

Idalcano con seguito. Fernando, Asbite, e datti.

Idal. Germana?
Fer. Idolo mio?
Sem. Chi veggo, oh Dio!
 Tu salvo!
Idal. Generoso Fernando
 Da morte mi salvò.
Fer. Nel mio nemico
 Null' altro vidi,
 Che il German di Semira.
Idal. Di guerra il nome
 Più fra noi non risuoni,
 Più nemico non son: vieni al mio seno.
Gonz. Ma la promessa fede
 Perchè in campo tradisti?
Asb. Il Reo son io.
Olin. Io lo sedussi.
Sem. Tacete: oh Dio
 Quanti fosti a tradirmi?
Idal. Ascolta, in mezzo
 Al bollor della pugna, io non so come
 Da miei diviso, e solo
 Presso a cader, da numeroso stuolo
 Mi difendea.
Sem. Solo in udirlo io tremo.
Idal. Quando ei comparve, e fece
 L'armi cessar.
Gonz. Degna di lui fu l'opra.
Idal. M'abbracciò, l'abbracciai.
Sem. Qual fausto evento!
Idal. E l'antico odio mio alfine è spento.
 Vivi Fernando di mia fe sicuro.
 Pace, o Gonzalvo, ed amistà ti giuro.

Abiti il Regno contrastato : all' ira
Succeda l' amistà di fede in pegno
All' amor tuo concedo anche Semira.

Fer.

Oh dolci accenti !

Inusitata gioja il cor m'innonda :

Padre ; Signor ; Semira.

Dunque pace risorge : e spenta è l' ira ?

Ah non regge quest' alma a tal contento,

Mille moti in un punto in cor mi sento.

Vieni agli amplessi miei

Diletta mia speranza ,

Vedi la mia costanza

Del fato a trionfar.

Padre, Signore, amici

Tutti con me felici

Vi veggio in questo dì.

Appena or mi sovviene

Delle sofferte pene

Se terminan così.

Coro

Gia spento è l' odio antico

Apri alla gioja il cor. (1)

Fer.

Agitato oh Dio mi sento

Dalla gioja il core in petto.

Ah non sa che sia diletto

Chi non palpita d' amor.

Cori

A regnare in ogni petto

Torni pace, e torni amor.

Tutti coi Cori Cresceva il vento irato,

Fremea il mar sdegnato ;

Ma alfin più chiara, e bella

Apparve amica stella :

Tornò la dolce calma

Sereno il Ciel tornò.

(1) A Fernando.

Fine del Dramma.

CAMMA
REGINA DI GALAZIA,

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO E COMPOSTO

DA PIETRO ANGIOLINI

SINNATO, Re di Galazia, prese per sua seconda moglie **CAMMA**, Principessa, che fra le altre eccellenti sue qualità quella possedeva d'una straordinaria bellezza, il di cui pregio tanto fu fatale al suo sposo, che gli costò la vita, toltagli dal barbaro **Sinorice**, che lo avvelenò, più per usurpargli la consorte, che per impadronirsi del trono. Spirando conobbe **Sinnato** l'autore della sua morte, e perchè, col perdere egli la vita, perdere non dovesse la sua famiglia il regno, obbligò il suo assassino a sposare l'unica sua figlia **Esione**, credendo in tal guisa di conservare ai suoi la porpora reale. Gli ordini suoi però non ebbero l'effetto desiderato, giacchè **Sinorice** in onta alla data fede, mancato appena il suo Monarca, neglesse gli sponsali imposti, e facendosi incoronare Re di Galazia, tutti adoperò i suoi sforzi e l'arti sue, onde col trono acquistare anche la mano di **Camma**.

Le giuste ripulse di questa vedova infelice, intenta solo a vendicare il tradito consorte; la fedeltà di **Sostrato**, Principe del sangue, che tutto si adopera per proteggere la sua Regina, il risentimento di **Esione** contro il tiranno, formano l'intreccio di questa azione, che principia dall'incoronazione di **Sinorice**, e termina con la sua morte, di cui il soggetto è tolto da una tragedia di **Tommaso Cornelio**, e di cui gli episodj non sono che verosimilitudini, intese a rendere lo spettacolo più drammatico per la mimica, ed a ridurlo di lieto fine.

PERSONAGGI

CAMMA , Regina di Galazia , vedova di Sinnato

La Sig. Giuseppa Pacini.

ESIONE , figlia di Sinnato ma d'altro letto

La Sig. Clarice Barufaldi.

SINORICE , tiranno di Galazia , innamorato di

Camma , e promesso sposo d'Esione

Il Sig. Carlo Paccò , Maestro della scuola di ballo del Regio Teatro.

SOSTRATO , principe del sangue

Il Sig. Girolamo Albini.

Due Dame confidenti di Camma

Le Signore Luigia Gandiglio , Teresa Rugali.

Due confidenti d'Esione

Le Signore Luigia Rugali , Teresa Depaoli.

ORIMEDE , intimo amico di Camma

Il Sig. Pietro Fiat.

SOSIMO

Il Sig. Gaetano Matucci

UDIASTE

Il Sig. Giovanni Poggiolesi

TEITO

Il Sig. Ferdinando Rugali

Gran Sacerdote

Il Sig. Guglia.

L'Ombra di Sinnato

Il Sig. Farian.

Sacerdoti , Paggi , Guardie , Soldati , e Popolo.

Ministri di Sinorice,
e Confidenti di
Camma.

*La Musica è composta espressamente
dal Sig. Maestr° Nicola Vaccaj.*

Gran sala nella Reggia con trono.

Nel momento d'impadronirsi del soglio, raccolta ha quì Sinorice tutta la famiglia Reale, e tutti i Grandi del Regno. Più per timore che per affetto ognuno festeggia la sua esaltazione, e Camma stessa, quì presente con Esione e con Sostrato, deve frenare l'odio suo, ed ai consigli dei suoi confidenti mostra una simulata tranquillità. Pago d'essere riuscito nel suo progetto, il tiranno accoglie benignamente il gran Sacerdote, che introdotto viene da Udiaste, e che annunzia la già preparata solennità per l'incoronazione. Prima però di dar principio alla cerimonia, Sinorice offre la mano di sposo a Camma, e l'invita a dividere seco il trono. Questa pubblica dichiarazione dei veri suoi sentimenti eccita l'universale sorpresa, e la più viva indignazione della vedova tradita, della disprezzata Principessa, e del virtuoso confidente; Camma frenando nondimeno il proprio rancore, cerca di esimersi col pretesto della troppo recente morte del primo marito; Esione poi ricorda invece al tiranno il sacro assunto impegno di farla sua consorte e Regina, e Sostrato sostiene le rimostranze della Principessa; ma Sinorice non consultando che il suo volere e la sua passione, insiste con Camma nella prima offerta, e nel trovare resistenza in questa, in quella insistenza nel reclamare i suoi diritti, ripiglia tutti con la sua autorità, e si contenta di mettersi solo in trono, ove viene incoronato dal Sacerdote, ed ove il giuramento e gli omaggi riceve dei Grandi, il di cui esempio viene seguito dalla stessa Camma, non che da Esione

e da Sostrato. Il malcontento, ed il risentimento di tutti i bene intenzionati si riconosce anche ricoperto dalla dissimulazione; ciò non toglie però, che abbia luogo la festa ordinata, dopo la quale ognuno si ritira.

ATTO SECONDO.

Interna e remota stanza negli appartamenti della Regina, con una falsa parete nel fondo, che aprendosi fa vedere un avello con sopra l'iscrizione seguente:

QUI GIACE SINNATO PER SINORICE ESANGUE,
DAGLI, SE IL VUOI PLACATO, DI SINORICE IL SANGUE.

Divisa tra il dolore ed il furore conduce Camma in questo appartato ritiro il fedele suo Sostrato, e dopo d' essersi nuovamente assicurata dell' malterabile sua fedeltà ed attaccamento, gli scopre l'urna dell' estinto consorte, con l' incisa iscrizione, e porgendogli indi un pugnale, ordina ad esso di svenare con questo lo assassino del Re Sinnato, unendo a tal ordine la dichiarazione di tollerare a questo solo patto i di lui affetti. Disposto ardentemente Sostrato a vendicare la idolatrata Regina, non regge però all' invito di vendicarla col tradimento, e si esibisce invece di obbedirla adoperando apertamente contro il tiranno il proprio valore. La Regina insiste nel primo, egualmente che Sostrato nel secondo partito; per cui Camma mal soffrendo la non attesa resistenza impone al detto di lasciarla sola, ed egli è costretto di cedere ai di lei cenni. Rimasta sola la vedova desolata, ripete il giuramento di vendicare il consorte a costo anche dei proprj giorni, ma sentendo approssimarsi alcuno, chiude frettolosa il nascondiglio dell'urna.

Sorpresa la Regina in questo mentre dal nuovo Re , che, venuto in traccia di lei , coglie questo momento per dichiararle in dolci modi il suo affetto , e determinarla alle bramate nozze , resiste alle di lui ricerche non solo , ma schiettamente protesta di non volere nè potere unirsi giammai al carnefice del suo primo marito. Finge sorpresa Sinorice , e nega la colpa imputatagli, rinnovando le espressioni della sua tenerezza ; ma Camma aliena del pari dall'ammettere le sue discolpe , e dall'accogliere i suoi sentimenti , supera invece ogni riguardo , e fa conoscere il suo rancore , per cui anche egli passa dalle istanze ai comandi , e così smascheratisi i due personaggi a vicenda , fanno scoppiare il pieno loro risentimento , e sono già per passare agli eccessi , allorchè Sostrato vi accorre con Esione in difesa della Regina. Qui si aumenta il calore e l'energia degli astanti ; giacchè Sinorice pretende di sottoporre Camma ai suoi voleri , Esione reclama i suoi diritti alla corona , contro la violenza del tiranno ; Sostrato infine snudando il ferro sfida l'intruso Re a difendersi , e si mostra risoluto a punirlo : qui nasce un fiero combattimento fra essi , finchè prima gli astanti personaggi , e poi altri accorsi cortigiani riescono a separarli , ed a trasportarli altrove.

ATTO TERZO.

Regia galleria , che introduce alle interne stanze del Re , illuminata da diversi gran fanali.

Sosimo con alcuni cortigiani uscendo dalle stanze interne , s' incontra con l' amico Orimede , ed interrogato sullo stato del Re , gli accenna che il detto angustiato da tristi presentimenti cerca prendere qualche

riposo , per cui incerti e confusi nello sviluppo di sì strane vicende si avviano tutti agli appartamenti della Regina.

A scena vuota apparisce l'ombra di Sinnato , e passa alle stanze ove riposa Sinorice , per cui poco dopo si scorge il Re spaventato cercare asilo contro la persecuzione dello spettro , che col minacciarlo di vicina vendetta lo atterrisce in modo da farlo cadere svenuto sopra alcuni guanciali. L'ombra allora sparisce da un lato , e comparisce dall'altro spronando Camma a vendicarsi sul languente suo nemico. Camma è sul punto di ferire il malvagio , quando sopraggiunge Sostrato opportunamente per trattenerla : allora l'ombra s'invola , il Re si scuote atterrito , e giunge Sosimo con guardie ad illuminare la galleria. Alla vista della Regina e di Sostrato , che tiene ancora in mano il pugnale ad essa strappato nell'atto di voler svenare il tiranno , Sinorice s'induce a prender Sostrato per il cospiratore contro la sua vita , e questi per salvare Camma conferma l'equivoco , attribuendo anzi ad essa la di lui salvezza. Così ingannato il Re ordina l'arresto di Sostrato , e lo fa allontanare dalla sua presenza , nè distruggere vuole la Regina il suo errore , nella speranza di prevenire con la propria energia la pena del Principe , e vendicarsi del nemico , fomentando anzi la di lui credulità. A tale oggetto accoglie Camma i ringraziamenti del tiranno , che suppone d'essere stato da lei difeso , e fa quasi sembianza di sentire per esso una minore avversione. Sente così Sinorice fomentarsi le sue lusinghe , e raddoppia verso Camma le sue tenerezze ; essa presta al medesimo orecchio , ed in contrassegno del di lui affetto le chiede la libertà di Sostrato. Resiste egli alla ricerca , ma ai ripetuti stimoli cede alla fine , col patto che per libe-

rare il Principe essa debba diventare sposa del Re. Ridotta a tale alternativa Camma retrocede con orrore, ma non trovando nel bivio espediente veruno, è costretta di promettere la sua mano, per evitare l'ultimo supplizio dell'amico. Pieno allora di giubilo Sinorice fa ricomparire Sostrato, e gli annunzia che deve la sua libertà alla condiscendenza di Camma. Lungi dal rallegrarsi il Principe, si dispera di dovere la sua vita ad una simile risoluzione, e domanda in vece la morte; ma dirprezzando il tiranno le di lui smanie, parte contento con la Regina. Sostrato desolato vuole ad ogni costo impedire questi sponsali, ed incontrandosi con Esione, decidono insieme o di disturbare le nozze, o di compiere la più segnalata vendetta.

ATTO QUARTO.

Folto e solitario boschetto nei giardini della Regina illuminato dalla Luna.

Orimede, che quì deve attendere la Regina mostra la sua inquietudine sulle di lei risoluzioni, e l'impazienza di vederla. Vi arriva Camma, e fatta da lui sicura, che nessuno conosce il secreto suo abboccamento, gli porge un astucchio, e gli ordina di mettere l'ivi racchiuso veleno nella tazza nuziale nel momento dello spozalizio, onde poter così con la sua morte almeno far morire anche il tiranno. Orimede inorridisce naturalmente a tale proposta, ma vinto dalle persuasive, e dagli ordini autorevoli della sua Regina, promette piangendo d'ubbidire. Contenta Camma l'abbraccia, e lo fa frettolosamente partire per l'esecuzione dell'ordito progetto, intesa essa pure a seguirlo. Viene però trattenua da Esione, che mal soffrendo le imminenti

nozze ne fa alla Regina i più amari rimproveri, che vengono da lei tollerati, lasciandola sempre nel suo errore, e allontanandosi da essa.

Sopraggiungono i partigiani d' Esione, ed interessandosi nelle di lei pretese, giurano in tutta segretezza di sostenere i di lei diritti, e di condurla ad ogni costo sul trono.

ATTO QUINTO.

*Pomposo tempio d'Imeneo, in cui si scende da una
superba gradinata.*

Timido ed incerto entra Orimede per eseguire il cenno della Regina, e dopo aver superato la sua ripugnanza, getta inosservato nella tazza nuziale il veleno, e poi si unisce alla comitiva che si avvanza. Le guardie reali occupano il loro posto; arriva il Re fra i suoi Grandi, e la Regina col suo corteggio, indi il gran Sacerdote. Camma fa violenza a se stessa per mostrarsi tranquilla, e Sinorice è di fatto al colmo della gioja. Al cenno del Sacerdote tutti si prostrano innanzi al Nume, e terminate le preci, viene presentata la sacra tazza: ebbro di contento beve il Re; ma nel momento che dal suo labbro passar deve a quello della Regina, comparisce dalla gradinata Esione col suo partito armato, da un altro lato arriva Sostrato, che strappa dalle mani di Camma la fatal tazza, e tutto insorge nella massima sollevazione. Sinorice reso furibondo da tal sorpresa ostile, snuda il ferro per punire i suoi nemici: s' impegna la zuffa: il tiranno sta con i suoi per soccombere; ma Camma frapponendosi fra i vincitori, ed i vinti, ordina che si risparmi l' effusione del sangue, perchè il tiranno deve

già la sua morte al bevuto veleno. La sorpresa generale è interrotta dalle raddoppiate furie del tiranno, il quale nell'atto di sacrificare i più illustri personaggi al suo sdegno, sente con le forze mancare la vita, e dopo breve convulsione cade anche realmente estinto. Si desta alla sua morte l'esultanza universale: Camma allora rinunciando volontaria allo splendore del soglio in favore di Esione accenna di volere unire la detta al fido Sostrato, ciò che stabilisce la generale tranquillità, che viene festeggiata con la danza.

FIN E,

LA

BARONESSA DI MONTEFOSCO

BALLO GIOCO SO.

ARGOMENTO.

La Baronessa di Montefosco rimasta vedova di circa 60 anni, ricchissima, e senza figli, sebbene avesse seco una nipote, che amava moltissimo, pure nella lusinga di potere ancora aver prole, scrisse al Barone di Villaricca suo vecchio amico, e quasi coetaneo, proponendogli di unirsi in matrimonio. Era egli egualmente vedovo, e privo di successione, e per strana combinazione teneva anch'esso presso di se un amato nipote. Accettò egli facilmente le offerte della Baronessa, ma volle ed ottenne, che al tempo stesso, un egual nodo stringesse i due nipoti, ai quali, in caso ch'essi avessero figli, assicurarono fin d'allora una decente fortuna. Restate così le cose, si recò il Barone ad un feudo della Baronessa, ove nel giorno stesso ch'ei giunger doveva, celebrare pure dovevansi i doppi sponsali. Appena vide la Baronessa il giovine nipote del Barone, che stranamente di lui invaghitasi, abbandonando ogni pensiero per lo zio pensò di offerire al giovine la sua immensa fortuna. Amore che destava sì fatta frenesia nel cuore della vecchia, non contento di tal malizia, sollevò anche nel petto del Barone una

egual fiamma per la nipote della Baronessa, e ad altro non pensò che a farla sua. Il delirio dei due giovani che perfettamente si erano incontrati di genio, le smanie dei due vecchi per i loro nuovi capricci, la prudenza del fratello del Barone, e padre del giovine Don Ippolito, gli spiritosi ripieghi di Vespina cameriera della Baronessa, formano l'intreccio della azione, che termina col ravvedimento dei due vecchi, prodotto dalla vergogna di trovarsi scoperti, e col duplice, da prima stabilito imeneo.

V. ZAVATTERI LL. AA. P.

V. BARDI SS. LL. P.

V. MASSIMINO.



